

# Questione adriatica e questione nazionale

## Le origini

Edoardo Bressan

«L'anno 1848 segnò, in bene o in male, l'aprirsi dell'era dei nazionalismi linguistici che foggiarono le personalità di massa e produssero i loro inevitabili conflitti: una nazione che basi la propria unità sulla lingua non può facilmente rinunciare a gruppi di connazionali mescolati a quelli della nazione vicina; e una minoranza straniera entro lo Stato, o una terra irredenta intensamente agognata, sono entrambe destinate a deformare la vita di una nazione e a indebolire lo sviluppo delle sua libertà politiche»<sup>1</sup>. Così sir Lewis Namier, in pagine che non si possono dimenticare, indicava il vero punto debole delle rivoluzioni nazionali del 1848, destinate fin dal loro momento iniziale a confliggere le une con le altre, com'è ben documentato dall'Assemblea nazionale di Francoforte, assai poco generosa nei confronti dei diritti delle nazionalità più deboli. Fu solo la vittoria della reazione in tutta Europa a far dimenticare questo aspetto, problematico a dir poco, della «rivoluzione degli intellettuali»<sup>2</sup>.

Per il mondo adriatico che con le guerre del Risorgimento sarebbe entrato nell'area politica del nuovo Stato italiano, l'esito del Quarantotto significò la fine di un riferimento istituzionale a un quadro politico non connotato in senso nazionale. Prima lo era stato il patriottismo repubblicano di Venezia e non a caso è «Viva San Marco!» il grido che accompagna gli ultimi tentativi di resistenza alle truppe francesi nel 1797, accomunando italiani (veneti, friulani e lombardi) e slavi (croati, serbi e sloveni); poi, fino al 1866, lo fu l'Impero asburgico.

La stessa divisione tra un Friuli veneto e un Friuli imperiale, come pure fra un'Istria soggetta alla Serenissima e un'altra parte della penisola all'Impero,

aveva avuto in precedenza le sue radici nella secolare rivalità fra Venezia e gli Asburgo, non riconducibile a una logica a sua volta nazionale<sup>3</sup>. Ma la Rivoluzione francese e l'esperienza napoleonica posero le basi dell'Europa delle nazioni in senso territoriale e non più prevalentemente culturale, mutando lealtà politiche, narrazioni, simbologie e anche l'Adriatico fu interessato da questo cambiamento con l'ingresso delle terre già venete nel Regno Italico e quindi con la creazione delle Province Illiriche, importanti al di là della loro breve durata. I fermenti culturali e politici, in aperta opposizione all'ordine imposto dalla Santa Alleanza, sfociarono poi nelle rivoluzioni del 1848-1849, che videro direttamente coinvolta la Venezia di Daniele Manin. Con la pace di Vienna del 1866 e la trasformazione dell'Impero nella Duplice monarchia austro-ungarica dell'anno successivo, la cornice istituzionale mutò nuovamente, da una parte con le province venete assegnate all'Italia, nei confini amministrativi dell'ex Regno Lombardo-Veneto, e dall'altra con Trieste, Gorizia e il Friuli orientale, la costa dell'Adriatico dalla laguna di Grado alle Bocche di Cattaro inserite nel territorio austriaco, mentre Fiume costituiva un *corpus separatum* della corona ungherese<sup>4</sup>.

La frontiera, a questo punto, introdusse una netta separazione fra i due contesti. Sul versante italiano l'«attuazione dello Stato nazionale, in cui confini linguistici e culturali» quasi coincidevano con quelli politico-amministrativi, si traduceva già in una politica di italianizzazione della Slavia veneta (Cividales e Val Resia), piccole comunità da sempre vissute a cavallo dell'arco alpino ma ora divenute

<sup>1</sup> L.B. Namier, *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull'Ottocento europeo*, trad. it. Einaudi, Torino 1957, p. 193.

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 161-162.

<sup>3</sup> Cfr. E. Ivetić, *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione confine*, Cierre, Sommacampagna 2010.

<sup>4</sup> Per un quadro puntuale si veda, all'interno di una vastissima storiografia, G.F. Siboni, *Il confine orientale. Da Campoformio all'approdo europeo*, Oltre edizioni, [Sestri Levante] 2012, pp. 11-35.

“alloglotte”, politica poi ripresa drasticamente all’indomani del 1918 e soprattutto nel periodo fascista, all’interno del più vasto territorio acquisito dall’Italia dopo la Grande Guerra<sup>5</sup>.

Dall’altro lato del confine gli anni che seguirono il 1866 furono certamente segnati dalla superiorità militare della marina austriaca dimostrata nella battaglia di Lissa, tale da suggerire a Gabriele D’Annunzio la definizione di Adriatico amarissimo<sup>6</sup>, ma videro in ogni modo il problema delle nazionalità al centro del dibattito pubblico. Al risveglio sloveno e croato in territori in cui l’elemento italiano – anche quand’era minoranza dal punto di vista numerico, com’era il caso soprattutto della Dalmazia – aveva sempre costituito un punto di riferimento culturale e istituzionale, fece riscontro da parte della componente italiana l’affermazione dell’irredentismo, portando a un’accentuata polarizzazione dello scontro<sup>7</sup>. In Dalmazia la consistenza italiana diminuì sensibilmente, secondo la lingua d’uso registrata nelle rilevazioni ufficiali<sup>8</sup>, e i croati col tempo conquistarono, come si diceva, tutte le amministrazioni comunali tranne quella di Zara, mentre non poteva che svanire l’idea di una “nazione dalmata” in grado di fondere «slavismo adriatico e italianità»<sup>9</sup>, com’era stato negli auspici di Niccolò Tommaseo. Al suo posto era destinata ad affermarsi «una ridefinizione identitaria» fondata «sulla differenziazione tra vicini/altri» e destinata a riproporsi, sia pure in diversa misura, anche in Istria e a incidere sulla crescita degli sloveni a Trieste<sup>10</sup>. Ma è proprio sul problema di Trieste, il cui governo locale era saldamente nelle mani del partito liberalnazionale italiano, che si manifesta un’ulteriore incomprensione: «Il problema sloveno (e croato) viene visto fondamentalmente come un problema contadino. Ed è questo il limite dell’irredentismo, che non ne vede la dimensione più importante, quella urbana, cioè triestina. La distorsione dipende da quello stereotipo liberal-nazionale, che ha dipinto lo sloveno e il croato come buoni villici, traviati per colpa di ‘agitatori’ importati

(in pratica: preti, maestri, giornalisti, avvocati)» e divenuti strumento di «un’azione sistematica di distruzione dell’italianità» da parte della monarchia asburgica<sup>11</sup>. Su questo si costruì il timore di una “slovenizzazione” di Trieste<sup>12</sup>, che sarebbe stata una delle cause del clima di violenza instauratosi in città già nell’immediato dopoguerra e culminato nell’incendio da parte dei fascisti del Narodni Dom, la casa nazionale degli sloveni, davvero il “punto di snodo” della “frantumazione” postbellica anche sul piano della vita dei singoli<sup>13</sup>.

Vennero poi le tragedie del secolo breve, fra anni Venti e anni Novanta del Novecento, con un salto di qualità non immaginabile nel corso del XIX secolo. Ma certo esse affondano le radici nella radicalizzazione dei motivi identitari riscontrabile prima e dopo il 1848 e accompagnata dalle politiche di *Nation building*, spesso pervasive e intolleranti, degli Stati nazionali, politiche che l’Austria non poteva attuare, perché in contraddizione con i suoi caratteri originali e costitutivi. Certo, questo non impedì pericolosi «fenomeni di nazionalizzazione parallela competitiva» in concorrenza «sui medesimi territori»<sup>14</sup>, mentre la situazione del Regno d’Ungheria era segnata da crescenti tentativi di magiarizzazione delle minoranze<sup>15</sup>.

Non si tratta quindi di indulgere al mito di una Felix Austria perduta e neppure all’innegabile constatazione che dopo la Grande Guerra andò molto peggio «per l’incapacità dei vincitori a proteggere le minoranze nazionali», per di più «abbandonate alla vendetta di coloro ch’esse avevano prima oppresso»<sup>16</sup>. Ma resta l’evidenza che solo un criterio di legittimità non legato a un esclusivo riferimento nazionale – sempre difficile da definire, ancor più sulla base di un criterio meramente linguistico – può assicurare la convivenza fra i popoli.

Edoardo Bressan  
Università di Macerata  
[edoardo.bressan@unimc.it](mailto:edoardo.bressan@unimc.it)

<sup>5</sup> F. Salimbeni, *L’euroregione e i suoi precedenti storici nell’Alto Adriatico*, in G. de Vergottini, G. Cevolin, I. Russo (a cura di), *Fenomenologia di una macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell’Alto Adriatico tra età moderna e contemporanea*, Volume II, *Percorsi economici ed istituzionali*, Leone, Milano 2012, pp. 52-67 e in particolare pp. 53-56.

<sup>6</sup> Cfr. R. Pupo, *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*, Laterza, Roma-Bari 2021.

<sup>7</sup> Cfr. R. Pupo, *La catastrofe dell’italianità adriatica*, in «Qualestoria», n. 2, dicembre 2016, pp. 107-123 e sul caso dalmata L. Monzali, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Le Lettere, Firenze 2004, pp. 63-168.

<sup>8</sup> Per questo complesso problema si veda F. Scabar, *Una lettura del censimento asburgico del 1910*, in «Quaderni», CRS [Centro di ricerche storiche Rovigno], XXX, 2019, pp. 307-378.

<sup>9</sup> L. Monzali, *Italiani di Dalmazia*, cit., p. 15.

<sup>10</sup> R. Pupo, *La catastrofe dell’italianità adriatica*, cit., pp. 109-113.

<sup>11</sup> G. Valdevit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Bruno Mondadori, [Milano] 2004, p. 18.

<sup>12</sup> J. Höslér, *Slovenia, Storia di una giovane identità europea*. Postfazione di Jože Pirjevec, trad. it. Beit, [Trieste] 2008, p. 144.

<sup>13</sup> P. Spirito, *Il rogo nel porto. Dove tutto è cominciato*, in W. Chierighin, F. Senardi (a cura di), *Boris Pahor scrittore senza frontiere*, La Libreria del Ponte Rosso-Mladika, Trieste 2021, pp. 107-118 e in particolare p. 108.

<sup>14</sup> R. Pupo, *La catastrofe dell’italianità adriatica*, cit., p. 111.

<sup>15</sup> Cfr. A. Sked, *Grandezza e caduta dell’impero asburgico. 1815-1918*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 210-222.

<sup>16</sup> F. Fejtő, *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austro-ungarico*. Introduzione di Sergio Romano, Mondadori, Milano 1990, p. 383.